

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 554<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE:

Presentazione . . . . . Pag. 25799

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 »  
(1903) (Seguito della discussione e approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 25805 e *passim*

BARBARO . . . . . 25818, 25819

VACCARO, *relatore* . . . . . 25799 e *passim*

VERGANI . . . . . 25820

#### INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . 25823



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 18 maggio.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Presentazione di disegno di legge

**ANDREOTTI**, Ministro della difesa. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANDREOTTI**, Ministro della difesa. A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 1.200 milioni quale concorso dello Stato al comune di Genova per il completamento della strada pedemontana Genova-Nervi » (2038).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1903)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della

spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**VACCARO**, relatore. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro della difesa, prima di iniziare il mio breve discorso consentitemi di inviare un saluto augurale al nuovo Presidente della Repubblica, Capo delle Forze armate, Antonio Segni, figura nobilissima di combattente e di italiano, statista eminente sotto la cui saggia e prudente guida le Forze Armate italiane continueranno certamente a perfezionare la loro organizzazione e la loro tecnica, con lo scopo unico e supremo di difendere, ove occorresse, la nostra libertà, collaborando con tutti i popoli desiderosi di mantenere la pace nel mondo.

Onorevoli senatori, ringrazio i colleghi senatori Cornaggia Medici, Tolloy, Barbaro, Palermo, Vallauri, Cadorna, che hanno voluto elogiare la relazione che io ho presentato; li ringrazio di cuore e il loro giudizio è la migliore soddisfazione, il miglior compenso alla mia modesta fatica. Ma ringrazio anche il senatore Mammucari che ha criticato la relazione a proposito di un punto che io avrei ommesso: la difesa civile. A lui questa espressione non piace; gli ricorda forse altri tempi! Ma evidentemente la relazione non l'ha letta tutta, altrimenti lo avrebbe trovato svolto, anche questo tema e, in maniera concordante con le sue richieste.

Sento poi anche il bisogno di ringraziare l'onorevole Presidente della Commissione della difesa, senatore generale Cadorna, per avermi conferito l'incarico di relatore, e tutti i componenti della Commissione stessa per aver confermato l'incarico stesso dopo l'ampia disamina del bilancio in sede referente.

Mi è stata data così, onorevoli colleghi, la buona occasione di riprendere i contatti con

il Ministero della difesa, per le notizie richieste e prontamente e largamente fornite; contatti che avevo naturalmente sospeso dopo la cessazione della mia non breve permanenza al Ministero quale Sottosegretario.

Da questi graditi contatti, dalle notizie acquisite e a voi illustrate, ho potuto constatare con soddisfazione la costante opera di ricostruzione compiuta dalle nostre Forze armate.

Alla fine della sventurata guerra non esisteva quasi più nulla del vecchio Esercito italiano: solo cinque gruppi di combattimento, che si erano coperti d'onore insieme ai partigiani, dando così nuovo valore e fiducia alle nostre armi.

Difficile, incredibilmente ardua l'opera della ricostruzione, specialmente nella utilizzazione dei reparti superstiti; e difficile lo adeguamento nostro nel quadro della partecipazione all'alleanza atlantica. Tutto questo con una grande insufficienza di mezzi finanziari, perchè si era impegnati all'urgente ricostruzione del Paese.

Intanto, mentre la nostra situazione andava normalizzandosi, quella internazionale destava, come ancora purtroppo desta, gravi preoccupazioni e rendeva urgente l'esigenza di dare all'Esercito un assetto capace di assicurare quanto più possibile la difesa del Paese.

Se vi è stato in Italia, onorevoli colleghi, un miracolo nello sviluppo economico sempre crescente, un altro miracolo, visibile a tutti, è stato quello della ricostruzione del nostro valoroso Esercito, almeno, onorevole Ministro, nella parte connettiva compiuta con gli scarsi mezzi che all'Esercito sono stati assegnati; e di questo miracolo va dato merito agli uomini che si sono succeduti nell'importante Dicastero della difesa e agli ufficiali che, pur essi, con tanta passione, con tanto amore, con tanta sincerità hanno collaborato. Sicchè oggi abbiamo un Esercito che ha qualità tecniche spiccate ed un notevole slancio.

Ma, onorevoli colleghi, come ho detto nella relazione, scritta, l'Esercito va ancora potenziato e curato. La guerra moderna infatti esige, ora più che mai, Forze armate di elevatissima qualità, dotate di grande

prontezza operativa, allo scopo di poter far fronte all'improvviso scatenarsi di un conflitto portato con armi nuove, di eccezionale potere distruttivo, e condotto con rapidità e concentrazione inconcepibili nel passato. La prevedibile minaccia nemica risulta pertanto di estrema gravità perchè potrebbe, in un lasso di tempo eccezionalmente breve, trasformarsi in una azione incontenibile, ove non si fosse in grado di disporre, fin dal primo momento, una resistenza efficace all'attacco, premessa per la successiva reazione controffensiva. L'urto iniziale e improvviso potrà essere perciò sostenuto solo da Forze armate dotate, fin dal tempo di pace, di grande efficienza e prontezza operative.

La situazione delle nostre Forze armate deve essere considerata, ai fini della necessaria efficienza e nei limiti imposti dalle risorse disponibili ed ipotizzabili per il loro potenziamento, dal punto di vista dell'armamento ed equipaggiamento e da quello del personale, tenendo presente la necessità di mantenere tra le Forze armate un giusto equilibrio di capacità operativa al fine di fronteggiare adeguatamente le esigenze della difesa nel suo complesso.

Primo imperativo, per un potenziamento non più differibile, è la qualità. I progressi spettacolari registrati nei campi scientifico e tecnologico hanno determinato il rapido invecchiamento delle armi e dei mezzi in dotazione di tutte e tre le Forze armate. Questo è l'aspetto più preoccupante del potenziamento, in quanto non può essere affrontato adeguatamente per l'impossibilità di destinarvi una sufficiente aliquota di bilancio. L'efficienza operativa complessiva delle Forze armate è fortemente limitata e condizionata dalle difficoltà economiche connesse alla sostituzione ed ammodernamento dei materiali usurati, aggravate dal maggiore costo di esercizio che essi comportano. L'autonomia logistica, specie nelle prime fasi di un eventuale conflitto, non sarebbe garantita, data la non completa disponibilità delle scorte necessarie.

Anche il problema del personale richiede attenta valutazione, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Il combattimento moderno esige personale altamente

specializzato, sia nel campo dei quadri che in quello della truppa. Il problema può essere risolto attraverso un particolare reclutamento e la riqualificazione del personale esistente. La complessità delle nuove armi e dei nuovi mezzi impone l'aumento del rapporto tra il personale permanente e quello di leva e il problema finanziario che ne deriva è purtroppo notevole, rilevante.

Dalla indicazione delle esigenze suddette consegue chiaramente la stretta dipendenza esistente tra efficienza delle Forze armate e stanziamenti finanziari. Forze armate con piena e pronta capacità operativa richiedono urgenti spese, ma garantiscono, al momento del bisogno, uno strumento militare sicuramente capace di assolvere il compito ad esse affidato: la difesa della integrità del territorio nazionale nel quadro più ampio della difesa dell'Occidente.

Le programmazioni che sono derivate dall'indirizzo militare sopra enunciato, nei limiti delle risorse disponibili e prevedibili, le ho illustrate per ciascuna delle Forze Armate, precisando le rispettive esigenze, nella relazione, e, onorevoli colleghi, ve ne risparmio la ripetizione.

La politica difensiva del Paese è determinata dall'appartenenza all'alleanza atlantica e gli obiettivi fondamentali di questa politica rimangono i seguenti: mantenere l'integrità e la sicurezza del nostro Paese; dare il nostro contributo alla difesa del mondo libero, cercando di prevenire la guerra, nell'ambito e in conformità agli accordi che ci legano agli altri Paesi della N.A.T.O.

La piena efficienza delle Forze armate moderne richiede stanziamenti finanziari assai ingenti e la deficienza di questi comporta per il Paese il grave pericolo di non avere, al momento del bisogno, uno strumento bellico sicuramente efficiente e capace di assolvere i compiti previsti. D'altra parte non bisogna dimenticare che, nel campo dell'economia generale, le spese per le Forze armate producono notevoli effetti positivi in quanto accentuano la produzione ed i consumi, stimolano il perfezionamento tecnico, contribuiscono alla formazione di un notevole numero di specializzati e si ripercuotono nel senso più favorevole sulla politica degli in-

vestimenti e sul problema della disoccupazione.

Come dicevo poc'anzi, un problema molto importante, onorevoli colleghi, è quello del personale. Se il materiale ha acquistato oggi una importanza maggiore che nel passato, ciò non significa una minore importanza dell'uomo. Mi pare che su questo punto abbiano parlato anche i senatori Vallauri, Tolloy e Cadorna. Si avverte, anzi, più che nel passato, la necessità di disporre di quadri altamente qualificati, nonché di specializzati idonei all'impiego di mezzi moderni sempre più complessi.

Un ottimo inquadramento è essenziale per l'efficienza dell'Esercito. Carenze in questo campo riducono fortemente il rendimento delle ingenti spese sostenute dal Paese per le Forze armate; ma per avere quadri e specializzati di prima scelta, si impongono provvedimenti che, eliminando o quanto meno riducendo le condizioni di concorrenza offerte dai settori più redditizi della Pubblica Amministrazione e dell'industria, restituiscano alla carriera militare l'attrattiva di un tempo.

Allo stato attuale delle cose la retribuzione e le prospettive della carriera sono tali — diciamo francamente, senatore Cadorna — da scoraggiare l'arruolamento dei giovani ben dotati; e lei, nell'intervento di ieri, lo ha confermato con la competenza che tutti le riconosciamo. Negli ultimi quattro corsi dell'Accademia militare, onorevoli colleghi, su un numero medio annuo di 475 posti messi a concorso, solo 316 sono stati gli ammessi e 279 gli allievi promossi sottotenenti. Nel settore degli specializzati a lunga ferma, l'afflusso medio non compensa l'esodo per proscioglimento di ferma.

I problemi di fondo che condizionano la efficienza dell'Esercito riguardano dunque due elementi: i quadri e il materiale. Sotto l'aspetto finanziario il problema dei materiali è quello di maggior peso. Negli ultimi anni non sono mancati progressi apprezzabili, se confrontati con le esigenze che occorrerebbe soddisfare. Nel 1959-1960 e nel 1960-1961, il bilancio dell'Esercito ha consentito di destinare complessivamente al completamento e all'ammodernamento delle

dotazioni ben 47 miliardi; nel 1962-1963 è prevista la destinazione a tale esigenza di 39 miliardi circa, corrispondenti al 10,2 per cento dell'intero stanziamento.

È da rilevare tuttavia che tale proporzione è notevolmente inferiore a quella degli altri Paesi atlantici, ove essa varia dal 20 al 35-40 per cento. Persino la Svizzera, onorevoli colleghi, dedica alle spese di potenziamento il 40 per cento del suo bilancio militare. È chiaro che, con un bilancio come quello dell'Esercito, non si può risolvere il problema del potenziamento senza finanziamenti particolari da destinare alla produzione dei materiali occorrenti.

Onorevoli colleghi, non ripeterò quanto ho già esposto nella relazione scritta; tuttavia è opportuno che io faccia qualche richiamo. È motivo di preoccupazione la persistente difficoltà di alimentazione della categoria dei sottufficiali di carriera attraverso le attuali fonti di reclutamento, volontari, allievi specializzati ed allievi sottufficiali ordinari. Il gettito di tali fonti diventa sempre meno soddisfacente, sia quantitativamente, sia qualitativamente, essendo i giovani attratti da più redditizie sistemazioni, abbondantemente offerte nell'attuale congiuntura favorevole dalle attività civili.

Per fronteggiare le più urgenti necessità di inquadramento, è stato previsto un aumento dei sergenti in ferma e rafferma, ed è stata inoltre approntata una proposta di legge che dovrebbe consentire il trattenimento, a domanda, dei sergenti di complemento. Ma il problema del reclutamento dei sottufficiali potrà essere adeguatamente risolto soltanto dopo che sarà operante un provvedimento di legge approntato nel settembre 1960, con il quale si stabilisce un'unica categoria di specializzati a lunga ferma, destinati a costituire l'unica fonte di reclutamento dei sottufficiali di carriera.

Per la truppa, sono in corso da parte di apposite Commissioni le modifiche al testo unico sul reclutamento, tenendo a base i criteri fissati dalla legge delega in materia che riguardano essenzialmente il riordinamento dei titoli per l'ammissione alla dispensa dal compimento della ferma di leva e il beneficio del ritardo alla chiamata alle armi de-

gli studenti iscritti ai corsi di laurea la cui durata sia almeno di cinque anni di studio, come giustamente chiedevano il senatore Barbaro ed altri oratori.

Questo è un provvedimento che si impone anche perchè noi recentemente abbiamo approvato la legge in base alla quale i diplomati degli Istituti tecnici sono ammessi a frequentare l'Università. Ora, poichè è trascorso molto tempo tra la data in cui questi giovani hanno ottenuto il diploma dalle diverse scuole e le nuove disposizioni di legge, è giusto che almeno per questi giovani sia concesso il rinvio, altrimenti il provvedimento da noi approvato con tanto slancio verrebbe a risultare inoperante.

Dovrei parlare ora di tutto il magnifico lavoro che sta compiendo la nostra Marina per l'approntamento delle nuove navi e per il personale, però, avendo già trattato i problemi analoghi che si presentano per l'Esercito, me ne astengo poichè evidentemente si tratta di problemi che valgono anche per la Marina e per l'Aeronautica.

Voglio parlarvi però dell'apporto delle costruzioni navali al progresso industriale. Ne ha già parlato da par suo il collega Focaccia, valoroso ex ufficiale di complemento della Marina, ma non gli dispiacerà che io torni su questo argomento.

Si deve considerare che le spese per le costruzioni navali non costituiscono un fatto esclusivamente militare, in quanto dare ai cantieri lavoro e commesse di materiale significa vivificare anche tutte le industrie collaterali, che abbracciano un vastissimo campo di attività indispensabili al progresso industriale di una Nazione. Ciò consente anche di mettere i cantieri navali e le industrie nazionali in un piano di concorrenza internazionale per ottenere commesse dall'estero.

È inoltre da porre in evidenza che un'altissima percentuale del costo delle costruzioni navali militari è devoluta alla mano d'opera, intesa nel senso più vasto, dagli studi, all'esecuzione, rispetto a quella ben minore devoluta per i materiali. Questo conferma la validità dell'asserzione già fatta in passato circa il corretto inserimento di tale produzione nei piani pluriennali di sviluppo

dell'economia nazionale. Pertanto, uno sviluppo razionale del programma navale, che preveda un'aliquota annuale di nuove costruzioni, garantirebbe all'industria nazionale (peccato che da noi di queste industrie non ce ne siano, caro collega Militerni!) quella indispensabile continuità di lavoro che, a parte ogni ovvia considerazione di natura sociale, è la sola che sia capace di assicurare l'aggiornamento di ogni progresso tecnico nel campo di tutte le più importanti industrie, nonché di consolidare la preparazione della mano d'opera specializzata, che altrimenti andrebbe dispersa.

La Marina militare, per la verità, pur tra gravi difficoltà finanziarie, ha attuato da tempo un'organizzazione di scuole e di centri di addestramento, così come ha fatto del resto anche l'Esercito, senatore Palermo, per cui quei casi, che lei ieri sera citava, di personale analfabeta, che compila certi rapporti da far ridere nelle sale dei Tribunali, non si verificano più per lo meno da molti anni. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Inoltre, considerando a giusta ragione il personale la sua vera e più delicata ricchezza, la Marina cura di alimentarne la consistenza, preservandolo e mantenendolo a livello adeguato, sia qualitativamente che quantitativamente, in modo da essere in grado di soddisfare le accresciute esigenze dei nuovi compiti. Purtroppo, come ho già detto prima, tale vitale processo, che ha in passato dato sempre frutti eccellenti, appare ostacolato da notevoli e crescenti difficoltà, che possono riassumersi in un sensibilissimo inaridimento, anche qualitativo, delle fonti di reclutamento del personale volontario in genere e in una sempre più accentuata tendenza degli ufficiali e sottufficiali all'esodo verso le più vantaggiose sistemazioni nella vita civile e nell'impiego civile di Stato.

Questi due fenomeni sono andati aumentando sempre più in questi ultimissimi tempi ed hanno raggiunto un aspetto veramente allarmante. Questo problema l'ho largamente illustrato nella mia relazione perciò non credo opportuno parlarne ancora.

Onorevoli colleghi, prima di dire poche parole sull'Aviazione militare, avendone ampiamente illustrato i problemi relativi a tale settore sulla relazione, consentitemi di inviare, sicuro interprete dei sentimenti di tutti voi e delle Forze armate, un commosso, memore pensiero ai valorosi tredici aviatori massacrati a Kindu, colpiti proditoriamente con un gesto che non trova nessuna giustificazione e ci rende pensosi nel considerare che purtroppo ancora nel mondo vi sono luoghi dove i sentimenti umani non esistono, dove la vita è primitiva, dove manca la luce della Fede, dove si vive come bestie! La Nazione è grata al ministro Andreotti e al Governo per l'immediata azione svolta per ottenere la punizione dei colpevoli, per il conforto sollecito dato alle famiglie ed infine per il recupero delle gloriose salme.

È stata ancora una volta l'Aviazione, la nostra gloriosa Aviazione, a coprirsi di gloria laggiù, in una missione di pace, dando esempio di sereno coraggio nell'adempimento del proprio dovere. Voglia Iddio che il sacrificio dei gloriosi tredici aviatori di Kindu abbia svegliato nell'anima dei governanti di tutto il mondo sentimenti di pace e di amore tra i popoli, affinché il mondo non sia più travagliato da inutili odi e vendette e da inutili stermini. Solo così, onorevoli colleghi, non sarà stata inutile la strage dei nostri valorosi aviatori! (*Vivi applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, la missione affidata all'Aeronautica militare si concretizza nel controllo del cielo fin dal tempo di pace e nell'opposizione attiva ad ogni tentativo di offesa, anche al fine di dissuadere da ogni tentativo di azione eventuali aggressori. E per questo è necessario mantenere una fitta rete di avvistamento ed unità capaci di intervenire con prontezza per distruggere i mezzi aerei offensivi. Nell'esercizio finanziario 1962-63 l'Aeronautica militare dovrà completare i programmi già previsti ed affrontare i nuovi. L'Aeronautica deve provvedere anch'essa al personale e al suo ordinamento e alle nuove costruzioni aeronautiche da farsi in Italia; queste costruzioni, come ieri ci ha detto il valoroso nostro collega Cornaglia Medici, sono state già iniziate a Torino nelle officine specializzate della F.I.A.T.

Debbo brevemente dire qualcosa sulla benemerita Arma dei Carabinieri, per la quale dobbiamo avere particolari cure. Ad essa infatti sono devoluti importanti compiti militari interessanti la difesa stessa del Paese. In tutti i campi, nel 1961, la Benemerita ha dato un tributo notevole di attività a favore dell'ordine pubblico ed ha avuto ben 17 morti, 2413 feriti e 297 riformati. Noi ci inchiniamo reverenti e commossi davanti a tanti eroi che si sono aggiunti alla schiera gloriosa dei caduti nell'espletamento del loro dovere. Ed è nostro dovere, onorevole Ministro, provvedere con urgenza a migliorare il trattamento economico del personale. Questi miglioramenti li chiediamo non soltanto per l'Arma dei Carabinieri, ma per tutte le Forze armate poichè essi sono indispensabili se vogliamo davvero un Esercito che risponda ai bisogni e ai desideri di tutta la Nazione.

Per quanto riguarda l'Aviazione civile, concordo con quello che ha detto il senatore Cornaggia Medici: è urgente e necessario darle un assetto. In questi giorni l'onorevole ministro Andreotti ha presentato un provvedimento alla Camera...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.*  
Tre anni fa. (*Ilarità*).

V A C C A R O , *relatore.* Ma in questi giorni lo ha... rinfrescato...

Allora deve maturarsi; speriamo che venga sollecitamente approvato e compia subito l'iter necessario; così potremo dare un assetto all'Aviazione civile, che costituisce una delle branche più importanti della vita civile della Nazione. E con quello dell'Aviazione civile occorre anche definire il problema degli aeroporti, che è un problema veramente importante nella nostra Nazione.

Se noi potessimo costruire una fittissima rete di aeroporti, verremmo veramente a risolvere i problemi più importanti delle nostre comunicazioni. Noi in Calabria, onorevole Ministro, ella lo sa, abbiamo un solo aeroporto, quello di Reggio Calabria, del quale ieri, ed anche l'anno scorso, e sempre, il senatore Barbaro sollecitava la sistemazione e la ricostruzione. Quello di Reggio

Calabria è un importantissimo aeroporto nel centro del Mediterraneo, che potrà dare tanto sviluppo alla sua provincia, senatore Barbaro, e anche alle altre provincie calabresi.

Io ho la certezza, per quello che ha promesso l'onorevole Ministro lo scorso anno e che ora, in questa sede, riconfermerà, ho la certezza, ripeto, che l'aeroporto di Reggio Calabria sarà presto una realtà!

B A R B A R O . Costerà pochissimo e renderà moltissimo!

V A C C A R O , *relatore.* Ma occorre anche, onorevole Ministro, preoccuparsi degli altri aeroporti da Reggio a Napoli, perchè nell'Italia meridionale nella zona tirrenica vi è un aeroporto a Napoli e poi un altro aeroporto a Reggio Calabria, e niente più. Occorrerebbe quindi costruire altri aeroporti intermedi, a Salerno per esempio, e nella Calabria, nella Val di Crati, dove vi sono tutte le condizioni idonee per la costruzione di un sicuro aeroporto, in quanto le correnti, in base agli studi che si sono fatti, non sarebbero tali da disturbare il decollo e l'atterraggio degli aerei.

Il senatore Mammucari ha parlato, come dicevo poc'anzi, della mia relazione, osservando che non avevo trattato, il tema della difesa civile. Ha detto che questa è una brutta espressione: cosa è questa difesa civile? Gli ricorda altri tempi, altre cose! Non so.

Il senatore Mammucari non è ora presente in Aula, ma qualche suo amico — forse il senatore Palermo — potrà riferirgli che, come ho già accennato in precedenza, io ho trattato ampiamente questo tema e ad esso ho dedicato un capitolo della mia relazione a pagina 27; non voglio quindi tediare i colleghi ripetendo quanto ho già esposto nella relazione.

Onorevole Ministro, mi viene sollecitato da alcuni colleghi un provvedimento che ella dovrebbe prendere e che si rende di attualità e di urgenza. Vi sono — accade purtroppo! — specialmente nell'Italia meridionale e nelle Isole, molti giovani di leva che debbono lasciare le loro famiglie in condizioni molto disagiate; molte volte essi rappresen-



tano l'unica unità lavorativa delle famiglie, le quali, con il richiamo alle armi di quei giovani, restano prive di qualsiasi aiuto. Lei può ben comprendere che le conseguenze sono di una gravità eccezionale.

Precedentemente questi soldati ammogliati e con figli, o anche coloro che erano capi famiglia e dovevano assistere ed aiutare i genitori, ricevevano una indennità; ora questa indennità è stata soppressa.

Le conseguenze, ripeto, sono molto gravi, onorevole Ministro, e chiedo che ella si voglia interessare affinché quel benefico provvedimento erogato venga ripreso. Esso sarà provvidenziale per tante famiglie, specialmente formate di piccoli artigiani e di piccoli coltivatori diretti.

Debbo anch'io raccomandarle, onorevole Ministro, quello che le hanno già detto ieri quasi tutti gli oratori, in special modo il nostro Presidente, generale Cadorna. È stata promessa, da un anno e più, mi pare, una pensione a tutti gli ex combattenti della guerra 1915-18. Si pensava che l'ammontare di questa pensione fosse di poca importanza, ed allora si sono fatte molte promesse. Noi che apparteniamo a una certa categoria di combattenti, siamo comprensivi, e attendiamo pazienti, ma la maggioranza dei combattenti, operai, artigiani, contadini, tutti bisognosi, è in attesa di questa pensioncina, in seguito alle assicurazioni ricevute al riguardo. Questi ex combattenti vanno continuamente nelle sedi dell'Associazione a reclamare e alcuni restituiscono addirittura la tessera, perchè credono di essere stati presi in giro, dopo la promessa che noi dirigenti dell'Associazione, avevamo fatto, con la certezza che qualcosa si sarebbe realizzata.

Ora, onorevole Ministro, il generalizzare la pensione a tutti coloro che hanno combattuto nella guerra 1915-1918 è un bel gesto, ma molti che hanno un altro reddito ben volentieri ci rinunceranno, come rinunciarono alle 5000 lire della famosa polizza di assicurazione. Ma per quelli che hanno un basso reddito o non ne hanno alcuno è urgente che ella provveda.

Onorevoli colleghi, non ho altro da dire: credo di avere ampiamente illustrato il bilancio con la mia relazione ed ora verbal-

mente, ad ogni modo mi scuso se ho omesso di trattare qualche punto.

Onorevoli senatori, vi ringrazio della benevola attenzione prestata a questa mia replica. Consentitemi di rivolgere un saluto al giovane, valoroso Ministro della difesa, onorevole Andreotti, (*applausi dal centro*) per il premuroso, appassionato interessamento che spiega per rendere sempre più efficienti e potenti le nostre Forze armate per la difesa della Patria, e più ancora per l'opera che spiega, con acume non comune, nei consessi internazionali, in rappresentanza del Governo, per cercare di far sì che il disarmo generale diventi una realtà, in modo che si instauri così finalmente la pace nel mondo.

Infine, onorevoli colleghi, non posso chiudere questo mio intervento senza inviare un fervido, caloroso, devoto e riconoscente saluto alle Forze armate italiane, che nel compimento del loro quotidiano lavoro e nella loro dedizione completa al servizio della Patria rappresentano la più sicura garanzia della nostra comune libertà, per la quale tanti eroici combattenti partigiani hanno immolato le loro generose giovinezze. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

**A N D R E O T T I ,** *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo esprimere un ringraziamento non convenzionale al relatore per il documento scritto e per le ampie informazioni, che ha aggiunto oggi, a conclusione del dibattito. Analogo ringraziamento esprimo alla Commissione e al suo Presidente.

Noi abbiamo potuto mantenere, anche quest'anno, quella costruttiva fisionomia di lavoro della Commissione, che consente — fermi i rispettivi punti di vista politici — di condurre avanti la nostra opera in uno spirito prezioso di larga comprensione; ciò ha fatto sì che quasi mai — se ben ricordo — le maggioranze che hanno approvato le nostre leggi fossero ristrette alla maggioranza politica e governativa del momento. Questo è un bene che dobbiamo conservare, proprio

perchè alla Difesa — forse più che negli altri Dicasteri — noi tuteliamo alcuni valori e dobbiamo interpretare alcune esigenze, che sono veramente comuni alla generalità dei cittadini.

Ringrazio coloro che hanno preso la parola in una discussione concentrata nel tempo, ma molto densa di contenuto, portando ognuno il proprio temperamento, che va da quello « lirico » — mi permetta l'espressione — del senatore Cornaggia Medici a quello romantico del senatore Cingolani ed a quelli più tecnici di altri senatori, forse derivanti da un modo differente di esporre, ma che sentono — credo, con lo stesso calore — questo problema. Ringrazio sia coloro che hanno parlato preannunciando di votare a favore del bilancio (il senatore Cornaggia Medici, il senatore Vallauri, il Presidente Cadorna, il senatore Cingolani) sia coloro che hanno detto di votare contro (il senatore Vergani, il senatore Palermo, il senatore Mammucari) sia il senatore Tolloy il quale, se non ho capito male, ha preannunciato l'astensione del suo gruppo.

E ringrazio infine il senatore Barbaro, sebbene non conosca quale posizione assumerà nei confronti del bilancio.

T O L L O Y . Salvo che il suo discorso consigli altrimenti.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Siccome i nostri punti di vista non mutano, se altri vengono a dare il loro voto favorevole o intiepidiscono la loro posizione, a noi non può dispiacere; nel caso inverso, se fossimo cioè noi a mutare il nostro punto di vista...

T O L L O Y . Questa è già un'impostazione scorretta.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Scusi. Che lei pretenda che io la possa agevolare, è comprensibile; ma io penso che dobbiamo essere estremamente sinceri. Questa è una condizione che credo talmente precisa, che non è necessario nemmeno riaffermarla nei nostri dibattiti.

T O L L O Y . Però, occorre vi sia una convergenza e non immobilità e attesa unilaterale.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Vorrà dire che le parole di Molière, ricordate dal senatore Palermo, sono da lei interpretate in senso più benevolo, mentre io mi trovo, in un certo senso, sulla posizione di una interpretazione più letterale. Del resto non è questa, ovviamente, una posizione mia personale, ma è la posizione ufficiale che il Governo ha assunto, all'atto della sua formazione, con dichiarazioni esplicite in materia di politica estera e di politica militare.

Onorevoli senatori, è la quarta volta che ho l'onore di presentare il bilancio della Difesa al Parlamento, e sono pertanto autorizzato, penso, a non trattare molti degli argomenti sui quali non ci sono cose nuove da aggiungere. Tratterò invece i punti e gli argomenti che si riferiscono strettamente all'attività del nostro Ministero o a quella parte della politica generale e della politica estera, che ha direttamente attinenza con questa attività.

Non starò a esaminare se sia giusta la tesi di chi pensa che si spenda troppo o quella di chi pensa che si spenda poco: sono giudizi relativi. Tuttavia, da un punto di vista oggettivo, se un rimprovero può essere fatto, nel momento presente alla nostra Nazione, non è certo quello di sostenere una spesa troppo elevata per le Forze armate.

Il nostro sforzo deve essere considerato in relazione ad un insieme di fattori esterni, con riferimento sia agli alleati che ai possibili avversari. Quest'anno le novità sono due, e in un certo senso in contraddizione fra di loro. Da una parte vi è la Conferenza di Ginevra per la riduzione degli armamenti o per il disarmo (come si usa chiamare), alla quale partecipano nostri esperti politici e diplomatici oltre che esperti militari. La nostra partecipazione è assolutamente sincera, tanto più convinta in quanto è nota la potenza distruttiva di certe innovazioni della scienza, applicate alla difesa e all'offesa militare.

La Conferenza di Ginevra continua ad urtare contro il problema dei controlli, che si

ritengono conseguenza necessaria di ogni accordo sulla riduzione degli armamenti. È un problema sentito da ambo le parti, anche se in maniera diametralmente opposta; vi è un'opposizione che continua a ripetersi, nonostante la presentazione di formule differenti sui possibili controlli internazionali.

È però un fatto positivo constatare che in un momento che avrebbe potuto essere di crisi (quello della ripresa delle esplosioni nucleari da parte degli Stati Uniti), la Conferenza non ha interrotto i suoi lavori, il che è indice di un clima, che lascia sperare prospettive più favorevoli.

In secondo luogo, a differenza di quanto è avvenuto nella precedente edizione della Conferenza — a cui avevano preso parte dieci Paesi, cinque di una parte e cinque dell'altra — questa volta sono presenti anche i Paesi non impegnati. Tale presenza poteva sembrare un elemento di dubbia utilità, mentre è invece, a mio avviso, un elemento prezioso, perchè dà modo — sia pure tenendo conto della prudenza che questi Paesi usano per la loro stessa natura politica e per la loro posizione — di constatare da vicino dove esiste veramente una volontà di progredire e dove invece tale volontà non esista.

Pertanto, io penso che l'edizione attuale della Conferenza per il disarmo potrà dar luogo a qualche favorevole prospettiva se si riuscirà a rimuovere quel primo ostacolo che finora ha sempre determinato l'impossibilità di procedere. Io sono del tutto concorde, sotto questo aspetto, con quanto ha detto il senatore Tolloy. Certamente il problema del disarmo è un problema multilaterale, che non può essere risolto unilateralmente e sarebbe « demagogico » il pretenderlo. È questa una sua espressione, senatore Tolloy, che io sottoscrivo. Del resto lei è in buona compagnia perchè, come forse gli onorevoli senatori ricordano, in un articolo scritto nel mese di gennaio scorso dall'onorevole Nenni su una rivista tecnico-diplomatica americana, è stato proprio usato lo stesso termine ed illustrato lo stesso concetto. Quindi lei, senatore Tolloy, è assolutamente ortodosso quando espone questa tesi.

T O L L O Y . La ringrazio, ma è un attestato non richiesto.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. S'immagini! Volevo solo non crearle delle difficoltà, senatore Tolloy.

T O L L O Y . Se mai lei rischia di crear-mele.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Di fronte a questa procedura della Conferenza di Ginevra abbiamo però un dato preoccupante ed è quello che ci dimostra come le spese di armamento continuino a crescere in tutti i Paesi. A questo riguardo desidero fare alcune significative indicazioni. Si può prendere la cifra assoluta, si può prendere l'incidenza sul reddito nazionale, si può adottare qualunque altro sistema, ma l'essenziale è di avere sempre un criterio unico in modo che il rapporto abbia il suo valore. Ora, siccome io, negli anni scorsi, ho fatto sempre riferimento all'incidenza della spesa militare rapportata al numero dei cittadini, cioè all'incidenza *pro-capite* delle spese militari, continuo ad adottare lo stesso sistema.

L'Italia ha visto questo aumento delle spese militari limitarsi allo stretto necessario: infatti dall'anno scorso a quest'anno siamo passati da 14.780 lire per cittadino a 15.900 lire. Tralasciando i due giganti della politica mondiale, poichè dobbiamo fare dei riferimenti più vicini a noi e alle nostre possibilità economiche, ecco i dati riguardanti altri Paesi: la Francia è passata da 47.794 lire a 47.833 lire, con un bilancio pressapoco consolidato relativo alle operazioni belliche in Algeria; la Germania è passata da 33.000 a 44.000; l'Inghilterra da 55.000 a 57.000; l'Ungheria da 17.970 a 26.180; la Germania orientale da 8.709 a 24.081; la Cecoslovacchia da 59.688 a 67.000. Se prendiamo poi dei Paesi non impegnati, troviamo la Svizzera che passa dalle 29.000 lire alle 31.000 *pro-capite*; la Svezia da 49.000 a 51.000; la Jugoslavia da 10.000 a 11.600; la Spagna da 4.694 a 6.013.

Ma cosa vuol dire questo? Vuol dire che certamente tutti riconoscono che non

si può adottare una procedura unilaterale nella riduzione delle spese militari. In parte gli aumenti derivano da correlativi aumenti dei costi, in parte riguardano un potenziamento effettivo dell'armamento, qualitativo e quantitativo.

Qual'è la politica militare del nostro Paese? La nostra posizione resta assolutamente ferma, ormai da parecchi anni, sulla solidarietà atlantica e sull'equilibrio delle forze nel mondo. Ho prima accennato ad uno scritto dell'onorevole Nenni, sotto questo aspetto importante, perchè ha dato ragione ad un concetto che prima era invece combattuto. L'onorevole Nenni così si è espresso: « Noi non abbiamo mai sollevato la questione dell'uscita dell'Italia dalla N.A.T.O. per due ragioni, perchè facendo ciò avremmo peccato di demagogia e perchè la nostra uscita nelle presenti condizioni metterebbe in pericolo l'equilibrio europeo che, quantunque pericolosamente instabile, contribuisce a mantenere una tregua tra i due blocchi contrapposti ». È questa concezione dello equilibrio che noi abbiamo sempre sostenuto. Potrebbe essere più agevole parlare qui di letteratura, di musica, di sport e non di equilibrio di forze, sia nucleari che convenzionali. Purtroppo però dobbiamo occuparci di questo.

C'è stato nell'ultimo periodo un movimento di opinione, sia di dottrina che di politica militare, che ha portato ad un rafforzamento delle forze convenzionali. Questo orientamento poteva essere interpretato come una tendenza a diminuire la potenzialità offensiva e difensiva nucleare. In realtà, se consideriamo bene questa operazione — che si è chiamata di « elevazione della soglia nucleare » e che tende a rendere più limitato l'uso delle armi nucleari — vediamo che essa non indebolisce una politica, ma, a mio avviso, la rafforza; perchè se c'è alternativa solo tra l'uso delle armi nucleari e nessuna altra arma, ci sarà un largo spazio nel quale non c'è possibilità di difesa. Se invece esiste una gamma di forze convenzionali per poter intervenire in quei casi in cui sia sufficiente l'uso di queste forze, noi possiamo con esse coprire un settore che probabilmente prima sarebbe rimasto scoperto.

La nostra appartenenza alla N.A.T.O., come altre volte ho avuto l'onore di dire, non è solo un fatto politicamente importante, ma anche una grande economia per il nostro Paese. Se noi avessimo dovuto provvedere isolatamente alla difesa della nostra Nazione, credo che non solo i nuovi piani di sviluppo economico nazionale ma anche gran parte di quelli passati sarebbero rimasti nel cassetto.

E ciò vale sia per lo sforzo imponente dell'elemento nucleare — sforzo che comporta spese tali che sarebbe assolutamente impensabile riferirle al nostro bilancio o a quelli di Nazioni ben più ricche della nostra — sia per quello richiesto nel settore delle armi convenzionali. Le forze di terra e di mare che gli Stati Uniti hanno in Europa rappresentano uno sforzo che, ridotto in termini di costo, è certamente non inferiore, e credo anche superiore, a quello sostenuto da tutti i Paesi europei messi assieme.

Questo indubbiamente rappresenta un aspetto positivo della solidarietà atlantica, e anche se si auspica la fine dei due blocchi, è un aspetto degno di essere considerato.

Ed è proprio per gli stessi motivi che il disarmo deve procedere di pari passo, sia nel campo nucleare che in quello convenzionale. Si faccia pure un piano graduale — il che è giusto — ma non può assolutamente farsi una divisione nei tempi, effettuando prima il disarmo nucleare e poi quello convenzionale. Tale divisione oltre tutto imporrebbe un tale rafforzamento in uomini, in materiali e in spese delle forze convenzionali, anche da parte nostra, che certamente produrrebbe per noi gravi conseguenze proprio nel campo dello sviluppo economico. E se qualche collega, come talvolta ho constatato, crede che questo « concetto globale » sia in effetti mancanza di buona volontà — come anche la difficoltà di accettare alcuni punti che apparentemente sembrano marginali e che fanno sembrare impuntature le posizioni contrarie — allora è bene che egli si ricreda. Faccio un esempio: la famosa discussione sulla propaganda di guerra, che certamente i senatori conoscono.

Quando i Paesi dove esistono delle libertà democratiche dicono che non è facile creare

degli strumenti per impedire la trattazione di certi argomenti da parte della stampa e della pubblicistica, questa affermazione viene considerata come « un fine di non ricevere ». Ma, quando, ad esempio, l'altro giorno ho visto su un giornale, caro al senatore Palermo ed ad una parte del Senato, l'« Unità », questo titolo: « Allo studio nell'U.R.S.S. nuove armi cosmiche », ed ho letto all'inizio « sulla scena dei razzi bellici a grande potenziale distruttivo ha fatto la sua apparizione recente il razzo globale .. », debbo concludere che questo è uno dei temi che non potrebbero essere toccati se si raggiungesse un accordo sulla propaganda di guerra e dei mezzi di guerra. Siete voi certi che non sollevate obiezioni all'introduzione di uno strumento che dovesse prevenire la possibilità di toccare questi temi da parte della stampa? Finora ho sempre visto delle grandi polemiche in favore di una piena libertà di stampa.

Per questo pensiamo che l'idea globale di un accordo per il disarmo non sia un modo per non arrivare ad una soluzione, ma sia invece l'unico modo, sia pure lento, difficoltoso, faticoso, per prendere degli impegni che tutti sarebbero poi in grado di mantenere veramente.

Esiste una dottrina della N.A.T.O. (dottrina collettiva dei Paesi N.A.T.O., che impegna i Paesi stessi, autorizzati a ciò dall'approvazione parlamentare dei patti o dall'approvazione parlamentare della politica via via svolta in loro attuazione) la quale considera la ritorsione atomica possibile tanto in caso di aggressione atomica quanto in caso di aggressione convenzionale massiccia, non altrimenti contenibile.

Si tratta di una dottrina esclusivamente difensiva, come difensiva è tutta la politica dell'Alleanza (la politica dell'Alleanza, anche su un piano tecnico, non ha mai, neppure studiato, possibilità offensive ma ha sempre regolato tutta la sua organizzazione in questa chiave difensiva, da doversi usare naturalmente ad occhi aperti).

Sarà il Ministro degli esteri a riferire politicamente al Parlamento sulla Conferenza di Atene, sulla quale tra l'altro si sono dette anche molte cose inesatte. C'è stata, tra l'al-

tro, anche una manovretta, tutt'altro che raccomandabile, con una notizia che venne fuori datata da Atene, ma che non era per niente di Atene, in quanto proveniva da Roma e credo che fosse in relazione a cose che non riguardavano affatto i rapporti internazionali, ma piuttosto alcuni fatti che, purtroppo, in quel momento si svolgevano qui, nel nostro Paese. A suo tempo su questo argomento dovrà essere fatta luce, perchè credo che certi metodi dovrebbero essere abbandonati.

Mi limito a riferire, della Conferenza di Atene, la parte che riguarda la politica militare.

La Conferenza di Atene ha rielaborato, non innovando, sostanzialmente la dottrina cui prima ho accennato; ha sancito l'impegno di consultazione degli alleati da parte degli inglesi e degli americani, anche per scacchieri fuori dell'Alleanza; ha ribadito formalmente l'impegno degli Stati Uniti e dell'Inghilterra a considerare il territorio degli altri Paesi alleati alla stessa maniera del proprio territorio nazionale, mettendo a disposizione tutto il potenziale offensivo, di ogni altro tipo, per la difesa dei territori stessi, considerati, per l'appunto, in una posizione di eguaglianza.

Non si è parlato, perchè non era all'ordine del giorno, della creazione di una forza atomica autonoma della N.A.T.O. Se ne discuterà forse in prosieguo.

In proposito, credo si debbano fare due osservazioni, perchè se ne possa parlare in modo responsabile e con conoscenza di termini.

Dobbiamo, mi pare, convenire, che in prospettiva si stia avverando quello che si è avverato al momento della discussione sulla Comunità europea di difesa. Molti, con lungimiranza, avevano ideato la C.E.D., pensando che ciò non solo avrebbe tempestivamente ed efficacemente impedito la creazione o la rinascita di certe forze animate da un pericoloso spirito isolazionistico, ma che avrebbe anche portato la Francia su un binario più concreto di integrazione, su un binario europeistico e — più largo ancora — atlantico. Questa era una specie di condizione preliminare. Poi ci furono le lotte che

tutti ricordiamo e tale condizione non si verificò. Ora, a me pare che politicamente, dinanzi alla proposta della creazione di una forza atomica della N.A.T.O., ci si debba mettere nello stesso ordine di idee.

Ci sono problemi enormi, è vero. Bisogna, anzitutto, vedere se gli americani vogliono veramente cambiare la loro legge fondamentale in materia atomica. Vi è poi un problema altrettanto grosso: bisognerà vedere cioè se, associando i Paesi N.A.T.O. nella creazione di una forza autonoma N.A.T.O., il governo americano — spinto forse dai suoi contribuenti — non vorrà associare tali Paesi, oltre che nella disponibilità e sovranità nell'uso di queste armi, anche nella spesa necessaria per produrle. E ciò creerebbe veramente per noi problemi gravi.

Ma limitandomi qui all'aspetto strettamente politico di questo problema, penso che bisognerà, al momento delle decisioni, essere molto prudenti nel non apprezzarne il suo pieno significato.

Oggi, nonostante le polemiche, noi, per il senso di responsabilità democratica dei dirigenti tedeschi, non abbiamo affatto né programmi, né richieste di autonomie tedesche in questo campo. Ogni affermazione contraria è frutto di fantasia e contrasta completamente con la realtà, pubblica e non pubblica, all'interno dell'Alleanza.

Noi pensiamo che se si potesse creare questa forza collegata ciò sarebbe un bene per il domani, tanto nei confronti della Germania quanto nei confronti della stessa Francia, che forse potrebbe trasferire il proprio programma autonomo — che indubbiamente crea mille difficoltà alla situazione attuale — nel programma che si sta sviluppando e per il quale, credo, potrebbe utilizzare i fondi che si risparmiarono in Algeria.

Questo è l'aspetto politico. Ma vi è un altro aspetto, altrettanto importante, che riguarda non le grandi armi nucleari cioè le armi strategiche intercontinentali o a lunga gittata, ma riguarda le piccole armi nucleari, cioè quelle di appoggio tattico all'esercito di campagna.

Ieri il senatore Mammucari ricordava il referendum che si è svolto in Svizzera poco tempo fa. Il popolo svizzero, posto dinanzi

all'alternativa se escludere o no dai propri armamenti queste armi (e il referendum si riferiva ovviamente alle armi nucleari tattiche, anche se non era detto in modo esplicito) ha risposto a maggioranza « no » a questa interdizione. Infatti, onorevoli senatori, nel settore delle piccole armi a brevissima gittata (che rappresentano in sé una evoluzione delle armi precedenti) è facile pensare in quale situazione psicologica si verrebbe a trovare, ad esempio, una divisione che debba contrastare un'altra divisione avversaria dotata di queste armi e non sappia, fino all'ultimo momento, se potrà utilizzarle, perchè la decisione ultima spetta al Presidente degli Stati Uniti.

È vero che c'è il pericolo della cosiddetta « spiralizzazione », dato che nessuno ha esperienza effettiva in questo campo assolutamente nuovo; il pericolo cioè che cominciando con le piccole armi tattiche, la situazione possa poi evolversi in peggio, verso una guerra nucleare. È un problema anche tecnico che la Commissione di difesa potrà approfondire; bisognerà, forse, prevedere una dottrina differente per le piccole armi tattiche, rispetto a quella che è la dottrina generale dell'armamento nucleare e del suo uso.

Diversamente, credo che potrebbero crearsi delle difficoltà, anche psicologiche, che non potranno poi non suscitare, in caso di utilizzo di queste armi, delle sorprese gravi. È una ipotesi malaugurata, ma che noi in laboratorio legislativo dobbiamo fare.

Comunque, senatore Mammucari, non esiste un programma nucleare bellico autonomo italiano. Tutti sanno che non esiste; né ci si arriva attraverso i canali indiretti dell'utilizzo dei residui di lavorazione delle centrali nucleari che hanno scopo industriale e che si stanno costruendo, né è negli scopi di quell'attività assolutamente scientifica e sperimentale che svolge il Centro atomico dell'esercito. Si tratta di studi, di ricerche parallele, si tratta di contatti che servono poi anche ad un certo interscambio tra vita militare e vita civile, produttiva e industriale.

Accenno ora all'attività scientifica delle Forze Armate la quale, in alcuni settori tipici, dove pesa più l'ingegno che non il da

naro (quindi dove possiamo intervenire più efficacemente) ha raggiunto prospettive tutt'altro che indifferenti, dalle ricerche spaziali di un determinato tipo a certe forme di studi specializzati in medicina e ad altri settori — che i colleghi della Commissione del resto conoscono direttamente — nei quali le Forze Armate operano in stretta relazione, tanto con il Consiglio superiore delle ricerche quanto con le università e con i Paesi dell'Alleanza. Alcune di queste iniziative, che sono prevalentemente civili, danno un largo apporto alla ricerca. Esistono accordi bilaterali e trilaterali: vi è un'attività notevole nella quale noi abbiamo un personale umano veramente degno delle buone tradizioni, che il nostro Paese ha in questo campo. Ciò vale non solo per le ricerche, ma anche per le produzioni. La quantità di mezzi finanziari disponibili per l'Italia è sempre talmente limitata che non sarebbe mai sufficiente per bilanciare gli enormi costi di ricerca od anche per il semplice impianto a catena della produzione. È per questo che noi, intanto, abbiamo già molti accordi produttivi con altri Paesi e stiamo spingendo la creazione di accordi sempre più vasti (che del resto danno anche un beneficio non indifferente, industriale e lavorativo, alla nostra Nazione e aiutano ad avere quella semplificazione, quella tipizzazione di mezzi che certamente ha un valore insostituibile, anche da un punto di vista funzionale).

I senatori sanno che esiste un programma di potenziamento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Ne conoscono, perchè già altre volte ho avuto l'onore di esporlo, le direttrici; avremo occasione nel corso dell'anno di seguirne insieme gli sviluppi.

Debbo ora dire qualcosa sui problemi umani della difesa, riservandomi di parlare, per una divisione di lavoro, alla Camera dei deputati del benemerito personale civile, sia di quello impiegatizio sia di quello degli stabilimenti militari, con tutti i loro problemi, personali e oggettivi. Qui desidero dire alcune cose sul carattere prevalente di coesistenza delle nostre Forze armate; sulle difficoltà che incontriamo e sui limiti che desideriamo comunque non oltrepassare per i volontari e gli specialisti; sull'utilità forma-

tiva per i giovani e sulle retribuzioni e il morale degli ufficiali e dei sottufficiali.

Premetto un giudizio, assolutamente favorevole, sulla fisionomia delle nostre Forze armate, direi sulla fisionomia civica delle Forze armate. Il fatto stesso che per trovare qualche cosa che non va bene si debba ricorrere ad un foglio che (tra l'altro gentilmente il senatore Tolloy mi ha poi ieri sera dato) sta a dimostrare quanto dico. A proposito di quel foglio posso dirle, senatore Tolloy, che si tratta di un periodico di una associazione di ufficiali già in servizio permanente effettivo e che comunque non è sovvenzionata. Tanto è vero, che qualche volta se la prende, duramente, non solo con il Ministro — che appartiene, comunque, al « genere » politico — ma con gli stessi capi militari. Il che non può evidentemente far considerare quel foglio come un periodico che rispecchi un orientamento prevalente nelle Forze armate.

Io penso, che più noi ci guardiamo attorno — volgendo lo sguardo sia ai Paesi vicini che ai Paesi lontani — più dobbiamo rallegrarci di quello che sono le nostre Forze armate, anche sotto questo profilo. Credo veramente che il segreto stia nel considerare le Forze armate, sempre al di fuori della vicenda politica. E certe recenti difficoltà francesi sono derivate proprio dal fatto che si considerava legittimo un determinato partecipare attivo quando era in un certo indirizzo, salvo poi a considerarlo illegittimo se, essendo cambiato questo indirizzo, non vi fosse stato un rapido adeguamento. Indubbiamente ciò può provocare dei traumi terribili se accompagnato ad altri problemi gravi. Perciò sono ben lieto di poter affermare, che sotto questo profilo non dobbiamo invidiare nessuno, nè al di qua, nè al di là dell'oceano.

Noi dobbiamo riconoscere — e lo faccio con assoluta coerenza con quello che ho sempre detto e sostenuto — che le Associazioni d'Arma mal fanno, ad esempio, quando dicono bene o dicono male della creazione delle Regioni — non è questo un problema che riguardi le Associazioni d'Arma — come fa male l'A.N.P.I. quando critica il Patto Atlantico — non è questo un problema che riguardi l'A.N.P.I. (*Commenti dalla sinistra*).

**B A N F I**. Non è stata mai riconosciuta come associazione d'arma. Riconoscetela ed aiutatela.

**A N D R E O T T I**, *Ministro della difesa*. Se mi permette, ricorderò che l'A.N.P.I. è anzi un ente morale, e quindi in un certo senso ha dei doveri maggiori che non le associazioni d'arma, che sono volontaristiche. Evidentemente, non ci intendiamo, come purtroppo accade sempre. Quando vedete l'articolo di un generale, protestate perchè i generali scrivono sulla stampa, ma quando il generale Carboni scrive degli articoli sul « Paese Sera », allora è giusto che un generale scriva. Invece io penso che sia bene giudicare tutti nello stesso modo, sia nell'interesse del nostro Paese, sia nell'interesse delle Forze armate. Queste devono restare al di fuori della politica, la quale spetta non alle Forze armate ma agli organi costituzionali e rappresentativi.

Per quanto riguarda il carattere obbligatorio del servizio militare, mentre ribadisco il giudizio favorevole su di esso (e le polemiche che si sviluppano in proposito anche in casa nostra, certamente con molta amarezza per noi, contribuiscono a creare una confusione che sarebbe bene non ci fosse) dirò che, nel campo degli specialisti vi è un limite oltre il quale non vogliamo andare, proprio per non arrivare a quell'esercito che si chiama di professionisti. Gli specialisti volontari a lunga ferma, in Italia, non fanno correre assolutamente questo rischio alle nostre Forze armate, che, semmai, si trovano di fronte alla difficoltà contraria, cioè l'enorme difficoltà dell'arruolamento dei tecnici volontari. Difficoltà che sarà maggiore domani, con l'aumento delle possibilità di lavoro nel campo civile, sebbene noi stiamo cercando di apprestare delle condizioni migliori (abbiamo preparato un disegno di legge al riguardo) che possano incontrare il gradimento dei giovani e costituire per loro un richiamo.

È un problema questo che diventerà sempre più difficile e che potrà essere fronteggiato, da una parte incrementando realmente gli incoraggiamenti e dall'altro togliendo gli uffici amministrativi e burocratici dal

campo militare ed affidandoli ai civili, eventualmente ex militari. È un esperimento tentato in qualche modo già nel dopoguerra, con una certa efficacia e che, in sede di unificazione, noi contiamo di portare avanti.

Il senatore Cadorna, con la severità della sua esperienza, ci ha richiamati a questo problema, che certamente è uno dei più difficili, perchè una certa stabilità nell'inquadramento è data proprio dai sottufficiali e dagli specialisti a lunga ferma. A diminuire parzialmente le preoccupazioni, debbo rilevare che la situazione critica dell'Esercito non ha riscontro (almeno per ora) nell'Aeronautica e nella Marina. Ma la prospettiva non è facile, come dimostra la circostanza — anche questo può essere di qualche conforto — che la difficoltà non è soltanto italiana ma comune a vari altri Paesi.

Per quanto riguarda la durata della ferma, il problema della riduzione del periodo di leva non è di facile soluzione, proprio in dipendenza della situazione esposta or ora a proposito degli specialisti e dei volontari (a parte sempre l'esigenza fondamentale che non sia alterata la natura attuale delle nostre Forze armate). Se il numero degli specialisti e dei volontari a lunga ferma fosse maggiore, ci sarebbe qualche possibilità di una ferma minore dell'attuale; ma le cose ora sono tali che noi non possiamo procedere su questa strada dove pure bisogna andare per gradi. L'anno scorso, per esempio, si era parlato anche del problema del soldo; questo è stato risolto parzialmente, essendo stato portato da 114 a 150 lire. Sarebbe ridicolo ritenere che si tratti di uno stipendio; però siamo passati da 114 a 150 lire, ed è questo un piccolo progresso. Attualmente stiamo studiando attentamente la possibilità di ridurre quella che è la più lunga tra le ferme, cioè la leva marittima, che è di 28 mesi e che può incidere duramente su un gruppo di giovani. Su questa strada cerchiamo di procedere per gradi, per tentativi, anche se ciò non suscita certo degli entusiasmi; ma non abbiamo intenzione di suscitare gli entusiasmi di nessuno. Vogliamo solo cercare di risolvere i problemi nel momento più opportuno e nei limiti in cui è possibile risolverli. Del resto abbiamo visto



che la ferma di 18 mesi ha una sua validità, e l'argomento che si portava a dimostrazione della eccessiva lunghezza della nostra ferma, quello cioè che la Germania aveva una ferma di soli 12 mesi, oggi è superato perchè la Germania, con voto concorde del suo Parlamento, ha elevato la ferma da 12 a 18 mesi.

Occorre, comunque, fare in modo che i giovani che sono sotto le armi ne ritraggano il maggior possibile vantaggio, sia da un punto di vista morale che da un punto di vista pratico e formativo. Sotto questo profilo sono grato ai colleghi ed al relatore che hanno ricordato alcune nostre iniziative, alcune realizzazioni, le quali vanno da una spe-

cializzazione tecnica (che gli onorevoli senatori lo scorso anno poterono controllare direttamente in alcune delle nostre scuole) ai corsi per analfabeti, che rappresentano un apporto non indifferente alla lotta contro l'analfabetismo: nell'ultimo anno noi abbiamo avuto corsi per analfabeti con la frequenza di 11.500 giovani, e corsi per semi-analfabeti con la frequenza di 18.898 soldati. Queste scuole reggimentali hanno perciò una loro importante funzione; tra l'altro, interessano anche i giovani altoatesini che non conoscono l'italiano e che frequentano volontariamente i corsi di lingua italiana, nel momento in cui prestano servizio militare.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue ANDREOTTI, *Ministro della difesa*). Nel corso della discussione sono stati toccati altri problemi particolari, riguardo ai quali sono stati presentati anche degli ordini del giorno. Per esempio si è affermato che sarebbe opportuno elevare da 26 a 28 anni il limite massimo del rinvio per gli universitari che frequentano corsi di studio un po' lunghi. Come in tutte le cose, si può essere, con la stessa convinzione, favorevoli o contrari. Infatti, è vero che in alcuni casi — specialmente per quei giovani che hanno potuto accedere all'università in seguito ad un'apposita legge che ha riconosciuto la validità per l'ammissione del loro titolo di studio — è utile e opportuno consentire il completamento del corso di studio; però proprio nell'ambiente universitario noi abbiamo raccolto delle preoccupazioni da parte di vecchi professori i quali temono che l'elevazione a 28 anni del limite di età possa costituire una spinta a studiare « al rallentatore ».

D'altra parte dobbiamo considerare che adottando un simile provvedimento i giovani entrerebbero nella vita attiva a 30 anni, il che mi sembra possa veramente costituire

una grave remora per la loro attività professionale.

Indubbiamente noi dobbiamo approfondire il problema in tutti i suoi aspetti, e dico subito che non abbiamo delle difficoltà pregiudiziali anche perchè sappiamo che esistono dei casi particolari, in cui la svogliatezza agli studi non è costituzionale, ma deriva da malattie, da circostanze familiari o da altre cause. Pertanto, senza lasciare troppa possibilità discrezionale in questo campo, penso che la strada migliore potrà essere quella sperimentale, quella cioè di introdurre per un anno o due questa possibilità e vedere quanti giovani se ne avvantaggeranno e se veramente ciò rappresenta un contributo alle attitudini di chi merita, oppure un incentivo al peggioramento qualitativo dei nostri studenti, il che sicuramente non è nei voti di nessuno di coloro che hanno posto tale problema.

Altro problema serio riguarda l'impossibilità, per tutti coloro che hanno un titolo di studio idoneo, di frequentare i corsi allievi ufficiali, come avveniva una volta per chi era fisicamente idoneo. Oggi il numero è chiuso, onde gli esclusi sono costretti a pre-

stare servizio militare nella truppa. Ciò provoca indubbiamente problemi delicati. Però una soluzione differente viene ostacolata da una considerazione che si dice sociale (anche se a me non pare, perchè in definitiva ho visto che riescono a studiare quasi tutti quelli che ne hanno voglia e non solo coloro che partono da posizioni di censo molto elevate). Probabilmente nella regolamentazione della protezione civile potrà essere dato modo di risolvere in parte l'utilizzo di questi giovani dotati di titolo di studio ed impossibilitati a partecipare ai corsi allievi ufficiali, assicurando loro una posizione che corrisponda alle loro attitudini e a un certo diffuso desiderio.

Accennerò solamente all'esigenza di rendere più efficienti e anche più estetiche e funzionanti le caserme e gli altri impianti militari. In questa direzione si è fatto un cammino non indifferente, come possono attestare coloro che tra gli onorevoli senatori sono i meno giovani. Ma occorre fare di più. Il problema riguarda gli impianti, i metodi di addestramento, le possibilità di ricreazione e soprattutto, su altro piano, l'adeguamento dei trattamenti di pensione per i casi di infortuni per ragioni di servizio. Posso aggiungere come corollario di questa parte del mio intervento, che nelle Forze armate si è presa sul serio quella tendenza a migliorare le attività sportive, che derivò dalla propaganda del periodo delle Olimpiadi. All'interno delle Forze armate abbiamo fatto parecchio ed un dato è interessante e significativo, se si considerano le difficoltà di formazione delle persone: dalle Olimpiadi ad oggi abbiamo aggiunto ai 638 sottufficiali aiuto-istruttori per l'educazione fisica, altre 465 unità. È una cifra abbastanza elevata. Abbiamo inoltre cercato di potenziare gli impianti, per cui abbiamo ora sette stadi militari, dieci campi sportivi per atletica leggera, undici piscine, 83 poligonetti di tiro a segno, sale da scherma, maneggi e così via.

Questo settore noi lo consideriamo come complementare, ma di grande utilità per la formazione dei giovani.

Vengo ora alla parte che chiamerò professionale, cioè a coloro che prestano tutta la loro opera nelle Forze armate. Qui non si

può sfuggire ad un giudizio sulle retribuzioni, che si rivelano tuttora insufficienti — per alcuni gradi di più, per altri di meno — non solo facendo una facile comparazione statistica dei valori monetari e dei rapporti con altre categorie, ma anche considerando che il tono di vita generale del Paese è migliorato.

Io credo che, nel dopo guerra, abbiamo tutti commesso un gravissimo errore, nel distruggere la famosa piramide dei dipendenti dello Stato, perchè attraverso gli sganciamenti, cosa in sé buona, noi praticamente teniamo sempre in stato febbrile tutta la Pubblica amministrazione. Chi va avanti non è disposto ad aspettare che altri lo raggiungano e, se è raggiunto, ritiene di dover ricominciare la marcia.

Ma, limitandoci al nostro campo, diciamo che proprio per quella considerazione obiettiva che indusse tutti i Governi nel dopo guerra a stabilire l'opportunità di una differenziazione tra i dipendenti civili e militari dello Stato (era questo infatti lo scopo dell'indennità militare) il Governo ha riconosciuto la stessa opportunità quando ha esaminato questi problemi. Io debbo responsabilmente dire che dobbiamo tener conto anche del fatto che questa è forse l'unica categoria che non possa incrociare le braccia o scendere in piazza a far valere i propri diritti. Ciascuno può pensarla come vuole sul problema generale, ma non possiamo non dire che abbiamo l'obbligo di fare quello che è possibile un minuto prima e non un minuto dopo rispetto ad altre categorie. Su questo credo che dobbiamo essere tutti concordi.

Accanto a questo problema retributivo, di cui il Governo si sta occupando, esistono altri aspetti altrettanto importanti, nei quali si possono soddisfare alcune esigenze meno importanti: parlo degli alloggi, dei ruoli e degli aumenti dei limiti di età fino al grado di colonnello. Su quest'ultimo punto il senatore Palermo sarà contento, ma prima di lui saranno contenti i Capi di Stato Maggiore che hanno fatto concrete proposte: il grado di colonnello rappresenta il punto di maggiore estromissione dal servizio attivo, anche di persone profondamente valide e il

cui invio in congedo crea indubbiamente dei gravi problemi, morali, familiari e di funzionalità dell'Amministrazione. Su questo mi riservo quanto prima di presentare i relativi progetti di legge.

Come pure concordo sul principio che bisogna fare tutto il possibile per ridurre la litigiosità dinanzi al Consiglio di Stato. Questa esigenza esiste in tutte le branche della Pubblica amministrazione, ma direi che al Ministero della difesa esiste ancor di più; e quindi, anche se questo non è un obbligo dell'Amministrazione, tutte le volte che potremo estendere dei giudicati, lo faremo. Per quanto riguarda i casi specifici che sono stati qui esposti, per la verità i giudicati sono un po' contraddittori: alcuni in un senso ed altri in senso opposto. Comunque, l'indirizzo dell'Amministrazione è quello di cercare di ridurre al minimo possibile la litigiosità e quindi di venire incontro, quando si può, alle richieste del proprio personale che siano state valutate, per casi specifici, dalle proprie sedi di tribunale amministrativo.

Però il problema delle Forze armate non è soltanto materiale ma è anche morale. Indubbiamente se uno non può vivere, il resto passa in secondo piano. Ma il problema morale esiste e riguarda proprio il costume, non riguarda le leggi. Ci potrà essere qualcuno che sbaglia, non volendo che si parli mai, ad esempio in un film o in una rivista, di una categoria. Questo è un modo esagerato di vedere le cose; l'essenziale è lo spirito con cui queste cose si fanno. Quando nei film americani è stato presentato il mulo parlante che si sostituiva agli alti comandi, la cosa era fatta con uno spirito che credo nessuno abbia inteso come offensivo per quelle forze armate. Noi abbiamo però molte volte degli scritti ed altre manifestazioni cosiddette di pensiero — qualche volta in verità di un pensiero un po' frettoloso — che fanno profondamente del male allo spirito delle Forze Armate. Ed è per questo che ritengo non sia un problema, ripeto, nè di norme nè di Governo, ma di coerenza. Se noi riteniamo veramente che alle Forze Armate sia affidata la tutela dei valori comuni, dobbiamo avere tutto l'interesse a

non svalutare questi istituti, dove questi nostri valori vengono custoditi.

Onorevoli colleghi, un cenno sulla difesa delle popolazioni civili e sull'organizzazione del lavoro nazionale in tempo di guerra.

Oggi ci troviamo psicologicamente in una condizione più facile, perchè è possibile discutere di questo problema e adottare delle soluzioni, senza creare più nè panico nè pregiudizi di carattere politico.

Non siamo rimasti solo allo stadio di ricerca, alla fase di studio. Attraverso i contatti con gli altri Paesi — perchè si tratta di esperienze comuni — attraverso le attività che poterono essere compiute nel momento in cui c'era da misurare, ad esempio, la radioattività dell'atmosfera, si è cominciato a creare, lentamente e faticosamente, un insieme di apprestamenti.

Il Centro-studio di nuova creazione, voluto dal Consiglio supremo di difesa, ha proprio la finalità, vorrei dire, di programmazione — è una parola importante — perchè noi sappiamo benissimo che non possiamo affrontare tutto questo solo con i fondi dello Stato. C'è però tutto un lavoro che può essere fatto con piccola spesa, eccitando i privati — perchè c'è pure un lavoro di educazione, di conoscenza di certe forme di sicurezza individuale — ed anche chiedendo la collaborazione (che comunque, per alcune cose è indispensabile) degli enti locali.

Occorre, pertanto, coordinare tutto questo programma, che va dalla sicurezza delle persone, ai trasporti, agli approvvigionamenti.

Ora, esistono Paesi i quali hanno i nervi talmente a posto e uno spirito talmente freddo per cui si possono stampare le carte di razionamento senza che nessuno pensi che questo significhi fare opera di bellicismo, nè fare delle previsioni negative. Mi pare che noi oggi, per quanto riguarda almeno la difesa dalle radiazioni atomiche, abbiamo una concordia di valutazioni. Il che senza dubbio ha giovato, perchè ha fatto sì che il Consiglio supremo della difesa potesse impostare concretamente alcuni problemi; altri anche notevoli sono in corso di realizzazione con la collaborazione del Ministero dell'interno.

Penso che entro quest'anno sicuramente sarà portata avanti anche una legge — perchè questo rappresenta un nostro dovere specifico — che preveda non solo la graduale attuazione di certe misure, ma che fissi anche alcuni punti fermi che rientrano nella nostra responsabilità.

Non vorrei parlare dell'Aviazione civile, onorevoli colleghi. Ogni anno abbiamo detto che il Ministero non aveva obiezioni a cedere la competenza sull'Aviazione civile. Quest'anno lo dico ancora e con un entusiasmo anche maggiore, non perchè siano accaduti degli episodi poco confortevoli, ma perchè quello che maggiormente disturba è l'incertezza.

Allora, si voglia fare un Commissariato, si voglia fare un Ispettorato, si voglia fare un Ministero, si faccia quel che si crede da parte del Parlamento, magari in via sperimentale — così se non va bene si potrà anche cambiare — ma l'essenziale è che si esca da questo stato di incertezza, per cui nessuno può prendere impegni veri in materia di Aviazione civile! A conforto posso però dire che l'attività dell'aviazione civile, sia per il traffico dei nostri aeroporti, sia per il traffico della Compagnia di bandiera nazionale, è veramente in continuo sviluppo e con un ritmo superiore a quello delle altre Nazioni. Il che rappresenta veramente una nota confortante.

CORNAGGIA MEDICI. E senza gravi perdite!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Sì; non voglio ora tediare il Senato con dati statistici, ma se vediamo il lato più utile del bilancio dell'Alitalia, cioè i voli con il Nord America, riscontriamo un aumento formidabile e continuo. Questo indubbiamente dà una solidità alla Compagnia di bandiera nazionale; solidità che è di conforto e fa sì che non abbiamo il rimorso di essere stati fermi.

Per quanto riguarda gli aeroporti — dirò poi specificamente di quello della Calabria in sede di ordini del giorno — occorre, io penso, dire una parola forse non molto popolare ma necessaria. Bisogna evitare che ognuno

voglia il proprio aeroporto, perchè poi le questioni esplodono in modo formidabile. Avete visto che l'aeroporto di Fiumicino è stato considerato molto lontano da Roma; quando però qualche aereo dell'Alitalia va a fare le sue prove a Ciampino, tutti si lamentano perchè dicono che non si deve passare sulla città. Come si faccia poi ad avere un aeroporto in città senza passare sulla città stessa, io non lo capisco davvero.

Oggi la costruzione di un aeroporto comporta spese enormi che possono essere affrontate solo se su quell'aeroporto potranno stabilirsi collegamenti di carattere internazionale. Bisogna anche evitare spese inutili. Oggi ad esempio c'è la tendenza al decollaggio e all'atterraggio su spazi brevi (ed abbiamo già in campo militare delle sperimentazioni pratiche). Ciò farà sì che probabilmente le lunghissime piste che si adoperano per l'aviazione civile e commerciale, in un numero di anni non molto lungo, potranno essere accorciate; cosicchè non ci sarebbe nemmeno il tempo di fare l'ammortamento delle enormi spese sostenute per costruirne, ora, di nuove. Tutto questo dovrà essere affrontato dall'organismo preposto all'Aviazione civile e mi auguro che su questo punto il Parlamento dica una parola definitiva.

Un accenno appena al problema delle servitù militari toccato dal senatore Vallauri. È indubbio che la tendenza delle Forze Armate sia quella di ridurre all'indispensabile l'ambito delle servitù militari e di semplificare le procedure relative. Su questa strada abbiamo camminato, e il senatore Vallauri ieri ce ne ha dato atto, perchè il Comando di Padova veramente ha fatto notevoli progressi in quest'ultimo anno.

Si può dare un indennizzo a chi è colpito nei propri beni da servitù militari? Questo è un problema che indubbiamente esula dalla competenza della Commissione di difesa e del Ministero della difesa. Io penso che una via di mezzo potrebbe trovarsi accordando sgravi fiscali, dato che la presenza di una servitù diminuisce il valore del bene fino a che la servitù esiste. Quindi, agendo con perfetta ortodossia (altrimenti credo che il senatore Paratore non ci consentirebbe di sug-

gerire idee di questo genere), si potrebbe lavorare in questa direzione.

E vengo ora alla pensione per i vecchi combattenti.

È un problema che moralmente riguarda il nostro Ministero, ma tecnicamente non solo il nostro Ministero. Parlo quindi anche a nome del Presidente del Consiglio, poichè l'argomento investe il Governo nella sua generalità.

La questione era stata posta da tempo e, quando — in occasione della manifestazione dei combattenti per il centenario della unità d'Italia — si dovette prendere una posizione, il Governo vi aderì sulla base della proposta fatta dall'Associazione dei combattenti: si chiedeva la corresponsione di una piccola pensione a quei combattenti vecchi e poveri che non sono dotati di un altro reddito, pensionistico o di diversa natura.

L'Associazione aveva calcolato in circa 40.000 gli aventi diritto (a questa cifra si è riferito il senatore Vallauri); poi il senatore Vergani ha parlato di una spesa di cinque o sei miliardi, che è appunto il calcolo fatto a suo tempo dall'Associazione.

Quando però i Ministeri finanziari hanno fatto a loro volta il calcolo della spesa necessaria, si è parlato non di cinque miliardi, ma di dieci volte tanto. Come vedete, le posizioni sono molto lontane.

Allora abbiamo cominciato a fare riunioni tra i vari Ministeri, precedute da carteggi, ma non si andava avanti. Poco più di un mese fa il Presidente del Consiglio ha incaricato il nostro Ministero e noi stiamo ora rifacendo i calcoli in collaborazione con un Istituto universitario che ci fornirà dati sicuri.

Credo che noi nel proporre il necessario provvedimento legislativo per questa spesa, e il Parlamento nell'approvarlo, dobbiamo sapere di che cosa si tratti. Abbiamo fissato dei termini: « entro il 31 agosto », in modo che la legislatura attuale — questa legislatura che ha celebrato il centenario dell'unità d'Italia — abbia modo di approvare il relativo disegno di legge.

Tra l'altro, secondo me, sarà un coronamento anche romantico, senatore Cingolani, all'attività della legislatura stessa.

L'impegno comunque rimane: si tratta naturalmente di avere questo impegno più vicino ai termini quantitativi esposti dall'Associazione che non a quelli che risulterebbero dai calcoli fatti dagli organi finanziari.

Onorevoli senatori, io concludo questo discorso, volutamente frammentario, perchè non mi sono riferito ai problemi trattati l'anno scorso, ringraziando da questa tribuna tutto il nostro personale e in particolare pensando ad alcune categorie del nostro personale che hanno il diritto di avere una considerazione di privilegio nei nostri sentimenti.

Nel personale civile, penso ad una categoria di cui non ci occupiamo quasi mai: la categoria dei custodi dei fari e dei semafori, che veramente vivono isolati e fanno qualcosa per cui meritano tutta la nostra riconoscenza. Ed io ritengo che nel mese prossimo, quando avremo l'onore e il piacere di uscire, un'altra volta, in mare con le due Commissioni di difesa del Senato e della Camera, andremo anche a visitare qualcuno di questi guardiani, proprio per renderci conto della loro vita e dar loro una soddisfazione di carattere morale, di presenza e di interessamento alla loro posizione.

Per i militari, un accenno particolare mi pare che vada fatto sia a coloro che in Alto Adige, duramente nell'estate e ancor più nell'inverno, hanno tutelato, contro iniziative di sabotaggio, la sicurezza dei cittadini, sia ad un'altra categoria di nostri militari: quelli, che sono stati qui molto opportunamente ricordati, che operano nel Congo, sia aviatori che sanitari medici e personale dipendente dall'ospedale della Croce Rossa di Elisabethville.

Quando ebbi l'occasione — doverosa — di recarmi per veder bene come stavano le cose, a Leopoldville, dopo i terribili fatti di Kindu, se molte delle circostanze erano tali per cui l'animo del generale Remondino e il mio erano certamente tristi, ho avuto però una grande soddisfazione: quella di veder riconoscere dai dirigenti di quello Stato, con parole commoventi, la considerazione che si ha degli italiani in Africa e della quale possiamo andar fieri.

L'Italia era stata richiesta della sua presenza laggiù proprio perchè era considerata un Paese gradito, e se un episodio tristissimo, ma localizzato, ha messo delle ombre gravi su di un orizzonte di rapporti buoni, io ho però sentito, per il lavoro antico e recente degli italiani in tutti i Paesi del Continente africano, una valutazione positiva che certamente ha rappresentato, credo, una soddisfazione morale per quelli che hanno operato e lavorato e sofferto in Africa, ed anche spirituale, per le famiglie di quelli che in Africa hanno lasciato la loro vita.

Noi chiedemmo allora alcune precise condizioni affinché i nostri continuassero a lavorare: condizioni di ordine tecnico (a queste è stato ottemperato e nei limiti di queste condizioni i nostri soldati hanno continuato il loro servizio) e condizioni di ordine morale; e se è stato reso possibile il recupero delle salme, che tanto ha commosso il nostro Paese, indubbiamente però vi è ancora una partita di giustizia che è rimasta aperta. Ma si tratta di un Paese che versa in condizioni estremamente difficili, che ha dovuto superare gravi ostacoli — come lotte di secessione — e che sta cercando di ricostituire la propria unità. Quel Parlamento ha dimostrato fermezza e volontà nel dominare la situazione e noi abbiamo evitato sempre manifestazioni che, se pure avrebbero potuto suscitare un certo entusiasmo, avrebbero peraltro offeso la nostra vera missione della quale, devo dirlo, gli aviatori e i medici delle unità sanitarie presenti sul posto hanno piena consapevolezza.

Onorevoli senatori, nel chiedervi di approvare il nostro bilancio, credo di poter legittimamente presumere che, nella riconoscenza verso questi uomini, militari e civili, siano accomunati non soltanto coloro che voteranno a favore del bilancio, ma anche coloro che si asterranno o che, per ragioni politiche, voteranno contro. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è del senatore Angelilli.

**VACCARO, relatore.** La Commissione lo accetta come raccomandazione.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Anche il Governo.

**PRESIDENTE.** Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

**VACCARO, relatore.** La maggioranza della Commissione accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Barbaro, del quale l'onorevole Ministro ha già esposto i lati positivi e quelli negativi.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Ho già detto di essere favorevole, a titolo di esperimento, alla proposta. Sono in corso studi per accertare se l'esperimento potrà essere effettuato con le norme vigenti o se sarà necessaria, come io ritengo, una nuova legge. In quest'ultimo caso presenteremo un progetto, sempre in vista di una prova sperimentale, per un biennio o un triennio.

**PRESIDENTE.** Senatore Barbaro, insiste sull'ordine del giorno?

**BARBARO.** Raccomando all'onorevole Ministro di considerare con particolare attenzione la maggiore difficoltà degli studi ed il molto maggiore numero degli studenti che oggi frequentano le nostre Università!

**PRESIDENTE.** Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

**VACCARO, relatore.** La Commissione è favorevole.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Lei, senatore Barbaro, sa che il Ministero, nel quadro del potenziamento degli impianti per l'aviazione civile, è favorevole a questa iniziativa, anche perchè deve dare atto che localmente si sono reperiti molti fondi. Lei ha detto che il programma costa poco: il programma costa circa 10 miliardi, quindi non tanto poco. Questo lo dico anche perchè di qui a dieci anni non sorgano delle po-

lemiche e non si venga a dire che non si era previsto il costo dell'opera.

Attualmente è stato proposto dal Consorzio calabrese di anticipare la costruzione di una parte dell'opera con i propri fondi e si sta facendo il progetto di dettaglio, che è tecnicamente necessario. A questo riguardo il Ministero, dato che tra l'altro si tratta di uno sforzo compiuto localmente, è favorevole. Ci auguriamo di poter avere presto la legge sull'Aviazione civile: non soltanto quella organizzativa ma anche e soprattutto quella finanziaria, che già il Consiglio dei Ministri aveva approvato nelle sue linee fondamentali quando approvò il programma di potenziamento delle ferrovie.

Quindi io posso accettare l'ordine del giorno del senatore Barbaro — questa è la formula parlamentare — come raccomandazione; posso dire però che l'inizio dei lavori è collegato alla compilazione del progetto da parte del Consorzio, dopo di che noi siamo disposti ad appoggiare l'iniziativa nel migliore dei modi.

**PRESIDENTE.** Senatore Barbaro, è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro?

**BARBARO.** La spesa complessiva per la realizzazione dell'opera — contrariamente a quanto si è affermato da parte dell'onorevole Ministro accennando a una previsione di spesa di 10 miliardi — è minima, perchè si aggira intorno al miliardo e mezzo di lire, e cioè a meno di un quindicesimo di quello che è costato l'aeroporto di Fiumicino, per non dire addirittura ad un trentesimo.

D'altro canto, onorevole Ministro, quell'aeroporto è stato collaudato da un'esperienza favorevolissima di oltre venti anni: sono passati infatti 80.000 aerei e, grazie a Dio, non è mai accaduto niente. Gradirei sapere se in altri aeroporti d'Italia, d'Europa o del mondo si può vantare una simile statistica e una analoga esperienza. Abbiamo avuto, in proposito, inoltre il parere favorevole di tutti i più grandi aviatori nostri e, potremmo dire, anche del mondo, da Locatelli a Napoli, da Balbo a De Bernardi e a Pellegrini, da Buttini ad Arcidiacono a

La Via eccetera, nonchè il conforto di fattori assolutamente obiettivi, come quello degli uccelli, i falchi pecchiaioli (*pernis apivorus*), che nella zona vanno ad ali ferme; come afferma l'interessantissima relazione cortesemente inviataci dall'illustre amico commendatore Francesco Abbagnara, Presidente benemerito della Federazione nazionale della caccia; quello è d'altronde l'unico punto da cui passano tutte le correnti migratorie degli uccelli.

Vorrei ricordare, inoltre, che là abbiamo un movimento di quasi 7.000 viaggiatori all'anno, pur con linee aeree quanto mai insufficienti. Cerchiamo quindi di realizzare quest'opera, nell'interesse non soltanto della zona, ma di tutto il centro del Mediterraneo.

Mentre prendo atto, onorevole Ministro, delle sue assicurazioni, che mi auguro costituiscano un innovato, solenne impegno, aderendo a trasformare l'ordine del giorno in vivissima, calorosa, appassionata raccomandazione, debbo sottolineare che quello che occorre è che lo sforzo encomiabilissimo compiuto dagli enti locali sia al più presto affiancato e confortato dal contributo concreto, adeguato e sollecito dello Stato, che peraltro sarà, almeno per ora, di poche centinaia di milioni, affinchè prima del settembre prossimo si possa avere, se Dio vuole, una pista di almeno 1.600 metri; altrimenti perderemo i servizi aerei e ritorneremo indietro di mezzo secolo, il che sarebbe dolorosissimo, dannosissimo, a tutti i fini e quindi quanto mai deprecabile!

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca, Palermo, Vergani, Scappini e Marazzita.

**VACCARO, relatore.** La Commissione si rimette a quello che ha dichiarato l'onorevole Ministro, il quale, con molta comprensione, vedrà caso per caso di esaminare ed eventualmente accogliere le singole istanze.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Come era stato richiesto ieri dal senatore Palermo che ha toccato questo argomento, ho dato incarico al nostro Ufficio legislativo di esaminare le possibilità concrete in ordine

a questo problema. Dato anche che è trascorso un certo numero di anni dal 1955 ad oggi, esamineremo l'opportunità di rettificare le varie situazioni, senza creare terre moti eccessivi, quando andremo a trattare dei ruoli speciali. In quella sede si potrebbe eventualmente inserire qualche norma transitoria ove fosse necessario avere delle norme positive nuove.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno del senatore Molinari.

**VACCARO, relatore.** La Commissione ritiene degno di considerazione il problema trattato nell'ordine del giorno del senatore Molinari. Effettivamente sarebbe opportuno che anche in Sicilia ci fosse la possibilità, per i militari che ne avessero bisogno, di fare delle cure termali *in loco*. La Commissione esprime quindi parere favorevole.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Evidentemente il Governo non può che essere favorevole a consentire ad un maggior numero di ufficiali e di sottufficiali di fare le cure termali, in una stazione meno distante dalla loro sede di ufficio. Si tratta di esaminare gli aspetti finanziari della questione. Avendo Sciacca la fortuna di essere in una regione a statuto speciale, forse si potrebbe risolvere la questione con uno sforzo triangolare dell'Ente Terme, della Regione e della Difesa.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati, Vallauri e Pisenti.

**VACCARO, relatore.** La Commissione esprime parere favorevole.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** L'accetto come raccomandazione e dico subito che, se non si trovasse modo di provvedere al finanziamento al di fuori del bilancio, bisognerebbe provvedervi, anche a costo di ridurre qualcosa nel bilancio della Difesa.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Vallauri, Angelilli, Tesitori ed altri.

**VACCARO, relatore.** La Commissione lo accetta.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Questa Associazione è indubbiamente molto seria. Noi abbiamo cercato di aiutarla con qualche contributo straordinario e adesso stiamo studiando di affidarle i fondi per la propaganda contro gli infortuni per ordigni bellici, propaganda che l'Associazione ha possibilità di fare con la stessa spesa. Purtroppo il problema degli ordigni bellici ancora esiste. Noi siamo arrivati a spendere quasi due miliardi per la loro rimozione, ma purtroppo ogni tanto avvengono ancora delle disgrazie. Quindi tutto quello che in questa direzione si fa deve essere incoraggiato.

L'ordine del giorno considera anche la propaganda per i giovani dei principi costituzionali; questo mi sembra interessante. Se, come è stato preannunciato ieri, si faranno dei piccoli cortometraggi ben realizzati, il Ministero darà il massimo appoggio per diffonderli in seno alle Forze Armate.

**PRESIDENTE.** Seguono due ordini del giorno, il primo dei senatori Vergani ed altri, il secondo dei senatori Zelioli Lanzini ed altri, concernenti provvidenze a favore degli ex combattenti, ai quali l'onorevole Ministro ha già risposto esaurientemente.

**VERGANI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** L'ultimo ordine del giorno è del senatore Jannuzzi.

**VACCARO, relatore.** Concerne un interesse generale. La Commissione lo accetta.

**ANDREOTTI, Ministro della difesa.** Sarebbe difficile essere contrari.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero della difesa, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi



riassunti per titoli e per categorie e con gli annessi elenchi nn. 1, 2 e 3).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1962-63, quelli descritti negli annessi elenchi nn. 1 e 2.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 154.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 75.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 506.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 50.000.000 per il rimborso agli aventi diritto ai termini dell'articolo 20 della legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalla legge 25 luglio 1956, n. 859, delle spese sostenute per gli apprestamenti difensivi sulle navi di cui al primo comma dell'articolo 25 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147;

lire 59.765.005.000 per oneri relativi ai servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; aiuto radio alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; per il potenziamento della D.A.T. e per le nuove armi e relative spese per infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo, per materiale speciale e vario e per corsi di addestramento del personale; per spese inerenti a studi ed esperienze, comprese quelle relative agli impianti tecnici e logistici, nonché all'acquisto od esproprio di terreni; per spese per il Centro di energia nucleare;

lire 8.916.400.000 per il potenziamento dei servizi logistici, sanitario ed ippico-veterinario dell'Esercito e dei servizi logistici dell'Aeronautica;

lire 3.150.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale, nonché per l'acquisto di attrezzature mobili.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina

554<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

25 MAGGIO 1962

militare e dell'Aeronautica militare è fissato come appresso:

a) Militari specializzati:

|                       |    |        |
|-----------------------|----|--------|
| Esercito . . . . .    | N. | 21.000 |
| Marina . . . . .      | »  | 15.750 |
| Aeronautica . . . . . | »  | 28.930 |

b) Militari aiuto-specialisti:

|                       |    |        |
|-----------------------|----|--------|
| Esercito . . . . .    | N. | 36.000 |
| Marina . . . . .      | »  | 9.000  |
| Aeronautica . . . . . | »  | 4.100  |

(È approvato).

#### Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.875 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.151 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.900 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

#### Art. 6.

Per l'esercizio finanziario 1962-63, il numero globale dei capi di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, a norma dell'articolo 1 della legge 3 maggio 1956, n. 516, in 6.936 unità.

(È approvato).

#### Art. 7.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 — a norma dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 3 gennaio 1957, n. 1 — la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa di tutti i ruoli e categorie dell'Aeronautica vincolati a ferme o rafferme è fissata come appresso:

|   |    |        |
|---|----|--------|
| sergenti . . . . .                      | N. | 11.000 |
| graduati e militari di truppa . . . . . | »  | 5.600  |

(È approvato).

#### Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1962-63, il numero massimo dei sottotenenti di comple-

mento dell'Arma aeronautica — ruolo navigante — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma 2° — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito in 300 unità.

(È approvato).

#### Art. 9.

Per l'esercizio finanziario 1962-63, la forza organica dei sergenti dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, è fissata, a norma dell'articolo 1 — ultimo comma — della legge 14 ottobre 1960, n. 1191, in 7.000 unità.

(È approvato).

#### Art. 10.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle annesse tabelle. (Elenco n. 3).

(È approvato).

#### Art. 11.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1962-63, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti-legge 14 maggio 1946, n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, numero 599.

(È approvato).

#### Art. 12.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 260, 261, 262, 263, 265 e 266 dello stato di previsione della

spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1962-63, della somma di complessive lire 59.765.005.000 autorizzata con l'articolo 3 — 6° comma — della presente legge.

(È approvato).

#### Art. 13.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638 e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate come segue:

|                                |    |               |
|--------------------------------|----|---------------|
| Esercito . . . . .             | L. | 3.500.000.000 |
| Marina . . . . .               | »  | 3.000.000.000 |
| Aeronautica . . . . .          | »  | 1.500.000.000 |
| Arma dei carabinieri . . . . . | »  | 2.000.000.000 |

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'attuale situazione ed i prossimi provvedimenti relativi alla provincializzazione e alla statizzazione delle strade a ciò destinate nel Monferrato in provincia di Alessandria.

In particolare l'interrogante desidera notizie circa:

l'attuazione dei lavori e il contributo statale per le strade provincializzate tra Camino e Gabiano, per Vallegiolitti-Villa-

miroglia, per Moncestino, tra Serralunga, Crea e Ponzano;

la situazione della pratica di passaggio allo Stato della strada Pontestura, Camino, Trino e le possibilità di eseguire lavori di risanamento sulla stessa, tanto necessari per la relativa manutenzione;

l'attuale situazione dei lavori lungo la statale n. 31 del Monferrato che congiunge Vercelli a Casale e ad Alessandria e circa l'eventualità di prossimi interventi nel secondo tratto che congiunge le due ultime città (3076).

DESANA

#### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 28 maggio 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 28 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1905).

2. Deputati BARTOLE ed altri. — Modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (1271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

4. Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (1578) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Deputati DE MARZI Fernando e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbieri, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari